

Il grande V. (110704)

La prima volta che parlai con Vanelli fu a una festa organizzata da Paolo. C'ero andato con Roberta e maledetta la volta che lo feci che visto come andarono a finire le cose avrei fatto meglio a passare la serata davanti alla televisione.

Vannelli, o il Grande V, come lo chiamavamo, lo conoscevo da tempo. Insegnava all'università dove m'ero formato, era un esperto in *tensostrutture* e non passava settimana senza che il suo nome non comparisse sui giornali per qualche sua nuova opera d'ingegneria. A pesar dei suoi sessant'anni, manteneva un fisico invidiabile e con quel suo viso squadrato, con quei capelli rasati sulle tempie e gli occhialini alla moda pareva più un modello di Vogue avanti con gli anni che l'ingegnere che era.

La sera della festa aveva la freschezza d'una rosa di maggio dopo una pioggia mattinata e vestito Armani sfoggiava un abbronzatura da sud est asiatico che lo rendeva ancora più attrattivo.

Nulla da dire. Sembrava un buon tipo. Chi lo conosceva, però, sapeva che le cose erano leggermente diverse, che viveva in funzione della notorietà e della gloria e che oltre a trattare i suoi subalterni come dei pagliacci li sacrificava ogni qual volta gli convenisse. All'università, poi, le cose non cambiavano. Lì era un semi Dio convinto che tutti dovessero baciargli il culo per il solo fatto d'esistere e fra i patetici studenti che sempre lo circondavano, pronti a ridere delle sue tristi battute, era dove trovava i volontari disposti a farlo.

Io l'avevo sempre mantenuto a distanza di sicurezza però, da quando ero uscito dall'università, le cose erano cambiate. A ben guardare, anzi, non c'era ragione per non avvicinarlo e stringergli la mano. In fondo eravamo colleghi e quell'uomo aveva scritto la maggior parte dei libri sui quali m'ero formato. Fra l'altro da poco più di sei mesi m'ero montato uno studio d'ingegneria e una spinta non mi sarebbe venuta male.

Si? S'è montato uno studio? Che interessante. Venga a trovarmi. Potremmo parlare di qualche collaborazione. Sto giusto cercando un collaboratore per coprire lo stadio delle prossime Olimpiadi di Pechino. Dove ha detto che ha lo studio?

Sì. Non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione e fu per quello che, quella sera, una volta addocchiato Vanelli, mi scusai con Roberta, la ragazza con la quale stavo bevendo qualcosa e con la quale vivevo da un paio d'anni, e feci un primo giro da solo per incontrare qualcuno che avrebbe potuto presentarmelo.

Paolo.

Paolo era l'organizzatore della festa e quando lo incontrai stava alle prese con una tizia che non conoscevo. Sapevo che se mi fossi intromesso gli avrei rovinato qualcosa però non capitava spesso di trovarsi faccia a faccia con Vannelli e sperando potesse condurmi dal Grande V m'avvicinai da dietro e gli diedi una pacca sulla schiena.

"Ciao Paolo" gridai da sopra il rumore della musica "alla fine ti ho incontrato".

Paolo si girò con un bicchiere in mano. Pareva mezzo ubriaco però, trattandosi di lui, era normale.

"Brinis" esclamò con un sorriso da ubriaco "sei tu" ?

Sorrisi.

"In persona" risposi "pronto per la festa".

Mi s'avvicinò e mi tirò un pugno nella spalla.

"Come va, Brinis" disse "m'allegro sia venuto".

Si teneva in piedi a fatica però poteva permetterselo. La festa l'aveva organizzata lui e s'era a casa sua. Non avrebbe potuto buttarlo fuori nessuno.

"Elena" disse alla ragazza con cui stava "ti presento il mio amico Brinis, Brinis, Elena".

Sorridemmo.

"Hola Elena, tutto bene" ?

"Tutto OK" rispose "qui con Paolo".

Si guardò in giro.

"E Roberta" chiese "non è venuta"?

"Sarà da qualche parte" risposi annuendo e girandomi a cercarla "probabile sia andata a prendere qualcosa da bere".

Fissai la ragazza di Paolo.

"Spero mi perdoni l'intromissione" le dissi "però vorrei che Paolo mi presentasse il professor Vanelli".

Paolo si mise a ridere. Dette un ultimo sorso a ciò che stava bevendo e infine lasciò il bicchiere vuoto in un angolo e ne prese un altro da un cameriere che si muoveva con un vassoio pieno d'alcolici.

"Ah, Vanelli sì" esclamò dando un'occhiata al contenuto del bicchiere "l'hai visto anche tu ? Non avrei mai immaginato venisse".

Neppure io.

"Come demonio hai fatto" chiesi "non è solito partecipare a feste d'ex studenti. E' più da feste di politici".

Paolo annuì. Si passò una mano fra i capelli e guardò la tal Elena come per dirle che non si preoccupasse e che già mi sarei tolto dai piedi. Stava lavorandosela ai fianchi e non avrebbe voluto interrompere il lavoro di cesello.

"L'ha portato la Lattanzi" disse infine.

"La Lattanzi" ?

"Sì" rispose "è venuto con lei però non chiedermene la ragione perché non ne ho la minima idea".

La Lattanzi dava il corso di strutture iperstatiche e al contrario di Vanelli era una persona con cui si poteva parlare. Non c'erano dogmi nella sua mentalità se non, forse, quello del rispettare il marito e i due bambini che ogni tanto passavano a prenderla. Avrei potuto passare a salutarla e lei m'avrebbe presentato Il Grande V.

"Vabbè" risposi allora capendo che lì ero di troppo "ci vediamo dopo. Chiederò che me lo presenti la Lattanzi".

"Ecco bravo," disse "vai, vai, chiediglielo alla Lattanzi e dopo mi racconti".

"Mandi".

M'allontanai e cercando Roberta la trovai con due *gyn & tonic*.

"Uno è per te" disse porgendomi un bicchiere "non sei ancora riuscito a farmi disperare fino al limite di spingermi a bere due bicchieri per volta".

Sorrisi.

"Lo spero proprio" le risposi prendendo il bicchiere "grazie".

"De nada".

"Sai chi c'è alla festa".

"No" rispose "chi c'è" ?

"Quello stronzo del Grande V".

Parve sorpresa.

"Vanelli" ?

Girò su se stessa.

"E' là" dissi indicandolo con un segno del viso "assieme alla Lattanzi, li vedi, vicino al muro"?

Li vide.

"Ah già" disse "Il Grande V e la Lattanzi, assieme".

Si rigirò verso di me e brindò.

"Cosa ci fanno qua" chiese dando un sorso al suo *gyn & tonic* "all'università neppure si parlavano".

"Che ne so, io" risposi bevendo "magari stanno assieme".

Roberta scosse la testa.

"Non con la Lattanzi" rispose "Il Grande V non scopa con una come la Lattanzi".

Le detti la ragione. Per un suo siccido diciotto l'università era piena di troiette disposte a tutto e anche se aveva passato i sessanta da qualche tempo scopava come un mulo di feria.

"Magari sta cercando carne fresca" dissi.

Roberta sorrise.

"Non ne ha bisogno".

"Andiamo a conoscerlo" esclamai "ti va" ?

Mise tanto d'occhi..

"A conoscere Vanelli. Ma se non all'università non t'era mai piaciuto" ?

"Già però l'università è l'università e il Grande V è il Grande V. Conoscerlo non ci verrebbe male".

Roberta però tenne duro.

"T'aspetto qua" disse "già n'avevo abbastanza di lui quando studiavo senza dover incontrarmelo anche alle feste".

Le detti un bacio.

"Aspettami qua, allora" risposi "vado e torno".

Dirigendomi dalla Lattanzi e dal Grande V ripensai a ciò che aveva detto Roberta, che magari Vannelli voleva trincarsi la mia vecchia docente. Mi sarebbe parso strano. Con il solo proporselo avrebbe potuto disporre di tutta la carne femminile dell'università e la Lattanzi non era proprio il top del morbo.

Ricordai una volta che avevo assistito a un suo esame con una tipa. Quella sì, che dava morbo. La vedevo spesso in biblioteca. Gins attillati e camicia bianca stra-aperta su un impressionante paio di tette. Si muoveva sempre come se tutto il mondo le stesse sbavando dietro e girava la voce che Vanelli se la fosse trincata in tutte le posizioni. In effetti un paio di volte li avevo visti assieme anch'io, lì nel claustro della facoltà, uno di fronte all'altra, io ti do una cosa a te e tu dai una cosa a me.

A ogni modo quella volta io ero lì a seguire gli esami del Grande V e quando arrivò la ragazza e si sedette al tavolo con la stessa camicia di sempre eravamo tutti convinti che Vannelli l'avrebbe mandata via con un trenta e lode. Quei due ci avevano dato dentro di brutto e si vedeva però lui aveva iniziato a farle un paio di domande e quando la tipa non aveva saputo rispondergli l'aveva guardata come chiedendosi se avesse pensato d'aver avuto a che fare con un idiota. Non so. Magari la notte prima s'era resistita o aveva cambiato idea riguardo a qualcosa. Fatto sta che dopo l'ennesima figura d'incapace le aveva chiesto il libretto, l'aveva sfogliato con aria annoiata e infine, davanti a una cinquantina di studenti, le aveva sorriso dicendole che se anche il letto li aveva uniti quel libretto li avrebbe separati.

Signorina, il letto ci ha uniti però questo libretto ci separa.

Non ricordo d'aver mai visto nessuno rimanerci tanto male. La tipa era sbiancata in volto, s'era irrigidita scioccata e dopo essersi guardata in giro incrociando lo sguardo con quelli degli studenti che seguivano l'esame s'era tirata in piedi, aveva strappato il libretto al Grande V e s'era allontanata come una iena.

Vanelli, allora, aveva sorriso, aveva preso la lista degli studenti iscritti all'esame e s'era messo a cercare il nome del prossimo candidato al suicidio convinto d'aver fatto chissà che gran figurone.

Un paio di minuti più tardi riuscii a parlare con la Lattanzi.

Quand'ero al terzo anno avevo frequentato il suo corso e anche se non ero mai stato un buon alunno avevo avuto abbastanza malizia come per saper farmi riconoscere fra i centinaia di studenti che affollavano le lezioni. Si ricordava di me a malapena però non lo ammise e quando la salutai socchiuse gli occhi e si mise la mano sulla fronte per ricordarsi come mi chiamassi.

"Brinis" le dissi sorridendo "Luciano Brinis".

Schiocò le dita.

"Ah, sì" esclamò "Luciano Brinis, non mi ricordavo".

Sorrisi e alzai il bicchiere.

"Non gliene faccio una colpa" dissi "all'università non sono mai stato chissà che. Solo sono venuto a salutarla per ringraziarla ancora una volta d'esser stata così benevola nei miei confronti come per avermi dato un trenta con lode".

Parve rallegrarsi.

"Davvero?" disse "un trenta con lode? Beh, allora proprio malaccio non devi esser stato".

No. Malaccio malaccio non lo ero stato però neppure ero stato una cima e quella del trenta e lode era una balla che m'ero inventato per impressionare Vanelli. In realtà la Lattanzi m'aveva dato uno stirato 23 e poco mancava che non mi desse neppure quello.

"Immagino tu conosca al professor Vanelli" disse presentandomi con un segno della mano l'uomo che le stava vicino "magari hai preso un trenta e lode anche con lui".

Tesi la mano al Grande V.

"Non ho avuto il piacere di frequentare il suo corso" esclamai "però non è necessario frequentare i corsi del professor Vanelli per conoscerlo. Ho studiato sui suoi libri".

"Come la maggior parte di voi" rispose l'altro stringendomi la mano "come la maggior parte di voi".

Coglione presuntuoso.

"Come le va professore" chiesi dimenticandomi della Lattanzi "ho sentito che alla fiera di Francoforte ha presentato un nuovo sistema di tensostrutture".

Non sapevo neppure se fosse vero. L'avevo sentito da qualche parte però Vanelli lo confermò. Si guardò in giro per sincerarsi d'essere ascoltato e sorridendo con una modestia più falsa di Giuda mi degnò d'una risposta.

"Sì" rispose "però non è una cosa nuova. Avesse seguito le mie lezioni già lo saprebbe. In realtà si tratta del perfezionamento d'un sistema idraulico che inventai anni fa. La differenza sta nel sistema d'assorbimento delle tensioni strutturali. Questo approfitta l'energia immagazzinata dai pistoncini".

"Comprendo" dissi "è una buona idea".

L'uomo sorrise.

"Lo è, giovanotto" disse "non lo ponga in dubbio che lo è".

Giovanotto a chi ?

"Non dimentichi che il dubbio è uno dei concetti fondamentali del metodo della sperimentazione empirica" risposi "l'ho studiato sui suoi libri e conosco l'utilità del dubbio".

Il Grande V mi guardò sapendo che l'avevo preso in fallo. Ciononostante fece finta di nulla e guardandosi in giro mi fece capire che avrei potuto considerarla chiusa l'udienza.

"Credo che me ne andrò" dissi allora rivolgendomi alla Lattanzi "ero solo passato a salutarla".

La tipa parve delusa. Il Vanelli dei miei coglioni la stava annoiando a morte.

"Come le va con il lavoro" mi chiese perché non me ne andassi "sta già lavorando o si stà specializzando con qualche master"?

Presi la palla al balzo.

"Assessoro studi d'architettura" le risposi "ho aperto una piccola ingegneria e le cose non mi vanno male".

Vanelli parve reinteressarsi alla conversazione.

"Chi sono 'sti architetti" chiese "li conosciamo" ?

Li conosciamo ?

"Non lo credo" dissi "hanno appena iniziato, anche loro".

Parve volermi rispondere che se non li conosceva lui sicuro che non erano che gran cosa e proprio allora sentii la mano di Roberta accarezzarmi la spalla.

"Luciano ..." ?

Mi girai e la vidi sorridente.

"Roberta" le dissi "scusami, stavo chiacchierando con la professoressa Lattanzi e il professor Vanelli".

"Ah già" rispose lei "conosco entrambi dai tempi dell'università. Come va signora Lattanzi"?

La professoressa sorrise. Parve sorpresa che si rivolgesse a lei invece che all'uomo che le stava davanti. Vanelli, però, non era uomo da seconda fila e nel suo egocentrismo non gradiva quando le persone presenti non si rivolgevano a lui. Immaginavo dicesse a Roberta che la prossima volta, prima d'interrompere, avrebbe fatto meglio a presentarsi. Però no. Come se avesse voluto dirle qualcosa e non avesse saputo cosa la fissò con curiosità, dette un colpo di tosse per nascondere un evidente nervosismo e rimase a osservarla mentre parlava con la Lattanzi. Una volta

che questa le rispose, infine, fece un passo avanti, si sistemò il colletto della camicia e con uno strano sguardo sul viso le tese la mano presentandosi a sua volta.

"Sono il professor Vanelli" le disse "e lei signorina, com'ha detto che si chiama" ?

"Non l'ho detto" rispose divertita "però mi chiamo Roberta Braida".

"Ah, Braida" esclamò Vanelli "quando lavoravo al laboratorio di ricerca del MIT in Massachussets conobbi un tal Braida, un ricercatore. Non sarà mica suo parente, per caso" ?

Roberta bevette un sorso del *gyn & tonic*.

"Lo dubito" rispose tagliando corto "non ho nessun parente che abbia lavorato al MIT".

"Comunque ricordo che a lei l'ho vista all'università" aggiunse il Grande V per nulla scoraggiato dalla risposta della mia ragazza "dovrebbe aver finito un paio d'anni fa, non è vero" ?

Roberta parve sorpresa.

"Sì" rispose "più o meno un paio d'anni".

Vanelli aveva fatto centro.

"E dove sta lavorando adesso" le chiese "cosa sta facendo" ?

Vivendo assieme io e Roberta avevamo deciso di lavorare divisi. Già ci si vedeva in casa e se ci fossimo visti anche al lavoro avremmo potuto saturarci. La differenza era che io m'ero mosso rapido e lei invece aveva preso le cose con più calma e tutta la sua esperienza si limitava a una collaborazione con delle case editrici specializzate in nuove tecnologie.

"Sto collaborando con delle riviste tecnologiche" rispose "non ho ancora deciso nulla riguardo al futuro".

Vanelli sorrise. Monopolizzando la conversazione s'era dimenticato che io e la Lattanzi eravamo presenti e per quanto lo riguardava avremmo anche potuto andarcene e non gliene sarebbe importato in assoluto. Anzi, a giudicare da come guardava Roberta l'avrebbe preferito.

"Non saranno le riviste della *Focus Technology*".

La *Focus Technology* era un'editoriale che controllava riviste tecnologiche.

"Proprio quelle" rispose.

L'uomo parve gonfiarsi e senza aggiungere altro mise una mano in un taschino della giacca ed estrasse un biglietto da visita.

"Venga a trovarmi, signorina" le disse porgendoglielo "mi piacciono le persone che si dedicano all'investigazione e all'interno della *Focus* conosco gente che potrebbe aiutarla".

Roberta non seppe cosa rispondere. Prese il biglietto da visita, rimase a guardarlo per qualche secondo e infine, infilandolo nella borsetta che portava a tracolla, fissò il Grande V.

"Tenterò di farlo" rispose.

Allora mi fece capire che avrebbe voluto andarsene e sorridendo ai due professori girammo su noi stessi e ritornammo alla festa e a ciò che ci prometteva.

Quella sera, ritornando a casa parlammo dell'opportunità che l'era stata offerta a Roberta.

Per stabilire un seppure minimo canale di comunicazione con Vanelli uno avrebbe dovuto avere un *curriculum* a prova di bomba e anche così, prima di poterci parlare, avrebbe dovuto passare per una trafila di segretari e collaboratori che avrebbero fatto del loro meglio per impedirglielo.

Ci scusi però al momento il Dottor Vanelli non s'incontra in città. Volesse lasciare un telefono ...

Che il Grande V in persona le avesse detto di passare a vederlo era insolito e mi riempiva d'orgoglio e di speranza. Certo, sapevo che quando le aveva detto che s'era accorto di lei all'università aveva mentito però quello passava in secondo luogo. Adesso Roberta aveva tutte le carte necessarie per riuscire a giocare una buona mano e che lo facesse o no dipendeva da lei. A differenza di me s'era laureata con il massimo dei voti e se ancora non aveva iniziato a lavorare era solo perché non s'era decisa fra lo specializzarsi o l'iniziare a lavorare con l'unica preparazione impartita dall'università. Riguardo alle riviste con cui collaborava, poi, aveva iniziato sperando di trovarvi qualcosa d'interessante però d'allora era già passato un anno buono e l'entusiasmo dell'inizio era disceso ai minimi livelli. Collaborare con il Grande V avrebbe potuto rappresentare il suo colpo di fortuna. Fra l'altro il Grande V non era solito circondarsi al lavoro degli stessi dementi che lo veneravano all'università e se la fortuna l'avesse assistita Roberta avrebbe avuto l'opportunità di partecipare a progetti complessi ed emblematici.

"Pensi d'andarci?" le chiesi mentre stavo conducendo la nostra vecchia Fiesta "pensi d'andare a trovarlo"?

Lei mi sorrise. All'ora di decidere era più fredda e tranquilla di quanto non lo fossi io e anche 'sta volta, come molte altre, ridimensionò tutte le mie illusioni.

"Non lo so" rispose "non ha parlato d'offrirmi un lavoro".

Feci un gesto con la mano.

"T'ha chiamata perché vuole vederti" le risposi "se non te l'ha ancora offerto te l'offrirà".

Mi mise una mano sul ginocchio.

"E perché credi che voglia offrirmi un lavoro senza neppure conoscermi" chiese "non te lo sei chiesto" ?

La guardai nell'oscurità dell'auto. Sapevo a cosa si riferiva però preferii mentire.

"Non sono stato a chiedermelo" risposi "avrei dovuto" ?

Ritirò la mano e guardò la strada.

"Non lo so" rispose "e che mi sembra strano che senza conoscermi mi dia il suo biglietto da visita e mi dica di passare a vederlo allo studio".

Risi a malavoglia. Era il momento dell'ironia.

"Carne fresca" esclamai "è carne fresca quello che vuole".

Roberta però non parve così divertita.

"Già" rispose "è proprio quella la mia paura".

Io non risposi nulla. Continuai a guidare rendendomi conto che l'orologio del cruscotto segnava le cinque e mezza del mattino e poco dopo Roberta s'addormentò.

Un paio di giorni dopo Roberta mi chiamò depressa all'ufficio dove lavoravo. Stavo parlando al cellulare con un cliente e le risposi che l'avrei richiamata in una mezz'ora. Quando la richiamai, poi, la depressione che le avevo sentito nella voce, aveva lasciato il posto al tono che sempre assumeva quando voleva dirmi qualcosa d'importante.

"Cosa c'è" le chiesi "t'avevo sentito giù".

Sentii che sospirava. Me la immaginavo, seduta sul divano del salotto dopo aver innaffiato le piante.

"Non è nulla" rispose "è che sono indecisa se chiamare o no il Grande V".

Ah, indecisa ? Come poteva essere indecisa se chiamarlo o no ? Era come se io avessi detto ch'ero indeciso fra il lavorare come ingegnere o come minatore di carbone in Cile.

"Come fai a essere indecisa" le chiesi "non hai nulla da perdere".

Si mise a ridere.

"Lo stai dicendo perché già non sono vergine" ?

Tardai a pigliare il senso di quello che mi stava dicendo però lo pigliai.

"Andiamo Roberta" le dissi "stia esagerando. Sarà anche un tipo che si scopia le studenti però tu già non sei una studente. Sei un ingegnere che ha bisogno d'un lavoro e le sue collaboratrici le lascerà in pace, non credi" ?

Non sembrava chissà che convinta.

"Non lo so" rispose "magari quello che vuole da me non è compatibile con ciò che voglio da lui".

Già. Avrebbe potuto darsi però sicuro che lo era con ciò che volevo io. Se avesse iniziato a collaborare con il Grande V prima o poi avrei potuto farlo anch'io. A ogni modo non volevo che pensasse che la lanciavo fra le braccia del mandrillo per mio proprio tornaconto personale.

"Sai cosa ?" le dissi "non andarci. Ti prendi il tuo tempo e ci rifletti e se alla fine decidi che non ne vale la pena non ci vai e tanto di guadagnato per tutti".

"A te piacerebbe accettassi, vero" ?

Ostia, se mi sarebbe piaciuto. Mi sarebbe piaciuto, sì.

"Non ti preoccupare" risposi dall'altro lato del telefono "sei tu quella che devi decidere e se non vuoi andarci incontreremo altre soluzioni per tirare avanti".

"Il fatto è che io ...".

Non le detti il tempo di finire la frase. Sapevo quello che voleva dirmi e non avevo voglia d'ascoltarla. Preferii far finta di non poter parlare.

"Roberta, amore" le dissi interrompendola "mi stanno aspettando in una riunione. Se vuoi lo vediamo 'stasera a casa. OK" ?

La sentii delusa però le sarebbe passata. Sempre, le passava.

"Ok" mi rispose "lo vediamo stasera".

Sapevo come manovrarla e alla fine avrebbe accettato anche se non avesse voluto.

"Perfetto, un bacio".

Riagganciato il telefono chiamai uno dei tipi che lavoravano con me. Lo studio non aveva molto lavoro e anche se avrei potuto fare un paio di telefonate chiamando possibili clienti preferii scendere al bar di sotto e farmi un paio di birre anche s'erano solo le undici del mattino.

Quando quella sera ritornai a casa la cucina profumava a minestrone, Roberta era in piedi davanti ai fornelli e con un cucchiaino di legno stava rimuovendo della cipolla che friggeva assieme a degli asparagi.

M'avvicinai da dietro e le detti un bacio sul collo.

"Hola bellissima" le dissi "che profumo".

Sorrise.

"Ciao" rispose "lavati le mani che è quasi pronto".

Andai in bagno e quando m'insaponai venne sulla porta.

"Questo pomeriggio ho telefonato a Vanelli" mi disse "ho pensato di rischiare".

Mi finì sorpreso.

"Davvero" risposi "alla fine ti sei decisa a chiamarlo" ?

Annui.

"E c'hai parlato assieme" ?

Annui un'altra volta.

"C'ho parlato assieme, sì" rispose "ci vedremo domani verso mezzogiorno".

"Wow ! Fantastico" !

Lei però non pareva soddisfatta. Allora m'asciugai e le presi il viso fra le mani.

"Cosa c'è" le chiesi "non sei soddisfatta" ?

Fece una smorfia.

"Non lo so" rispose "non so se Vanelli ha bisogno d'un ingegnere o d'una ragazza".

Non lo sapevo neppure io.

"E cosa te ne importa" le risposi "tu prendi quello che puoi e se dopo vedi che le cose si fanno troppo pressanti te ne vai e buonanotte ai suonatori".

Mi fissò titubante.

"E se me ne andassi" chiese "non t'arrabbieresti" ?

Mi conosceva bene, Roberta. Cazzo, se mi conosceva.

"Mi spiace che tu creda questo" le dissi pur sapendo che aveva tutte le ragioni per crederselo "allora facciamo così. Se il tipo inizia a farsi pesante mi telefoni e io vengo a prenderlo per il collo".

La frase parve sortire l'effetto sperato perché Roberta sorrise e parve rilassarsi.

"In fondo non m'ha ancora detto nulla" disse ritornando ai fornelli "e magari davvero vuole solo aiutarmi".

"Certo" risposi "e magari scopriamo addirittura che è una brava persona".

"Già" rispose Roberta.

Portò una pentola al tavolo già apparecchiato.

"T'immagini" aggiunse "il Grande V una brava persona" ?

Lo dubitavo ma comunque già si sarebbe visto.

Allora ci mettemmo a ridere e ci sedemmo a tavola a mangiare.

Il giorno dopo Roberta andò dal Grande V e come se Vanelli avesse dato disposizioni in merito per rivederla quanto prima la segretaria la fece passare con un sorriso.

"Mi segua" le disse "per di qua".

Roberta seguì la segretaria in un corridoio che dava a stanze piene di tecnici e quando le chiese se fossero tutti contrattati da Vanelli l'altra la guardò divertita.

"L'esercito del Dottor Vanelli è composto per l'80% di volontari" rispose "non sono contrattati".

A no ? Non erano contrattati ? Beh, se Vanelli avesse voluto presentarle qualche proposta valida avrebbe fatto meglio ad aggiungervi una retribuzione economica.

Arrivate a un'ultima porta la donna l'aprì e la introdusse nell'ufficio dell'ingegnere.

Signor Vanelli ? C'è qui la signorina Braidà.

Il Grande V stava chino su dei disegni che rappresentavano un terminal di qualche aeroporto e quando la vide si tolse gli occhiali che teneva sul naso, li mise in un taschino della giacca e le si fece incontro con un sorriso stampato sulla faccia.

"Buondi Roberta" disse prendendole le mani e baciandola su entrambe le guance "avevo paura che alla fine rifiutasse il mio aiuto".

Roberta sorrise.

"Anch'io" rispose "però come vede sono qui".

L'uomo sorrise e la fece accomodare a una poltrona.

"Beve qualcosa ? Una coca cola, un caffè" ?

"No, grazie" rispose sedendosi "sto bene così".

L'uomo, allora, fece un gesto alla segretaria perché li lasciasse soli e quando questa chiuse la porta alle sue spalle si rivolse a Roberta e le chiese se avesse mai pensato di lasciare le riviste.

Roberta sorrise. Il Grande V non aveva perso tempo.

"Non fino a quest'oggi" rispose "non è che abbia molte altre opportunità di lavoro, al momento, e se lasciassi le riviste non credo che riuscirei a trovare qualcos'altro da fare".

Vanelli sbuffò.

"Lei si sottovaluta, signorina" le disse "non commetta questo errore".

S'avvicinò alla scrivania e prese un foglio iniziando a leggerlo.

"Roberta Braidà" disse "laureata a pieni voti alla Facoltà d'Ingegneria Civile di Padova. Ha sostenuto l'esame di laurea con il Professor Seccucci ed è risultata essere la vincitrice dei concorsi inter-universitari durante gli anni accademici 2000/2001 e 2001/2002. Ha ricevuto proposte per lavorare come assistente del professor Mira ed è stata premiata ripetutamente in diversi concorsi universitari nei quali si è distinta per la sua originalità e le sue profonde conoscenze tecniche".

Roberta lo guardò con la bocca spalancata e quando lui si girò a guardarla non seppe cosa rispondere.

"Come ha ottenuto queste informazioni" gli chiese "da dove" ?

Vanelli non le rispose. Parve più interessato a farle sapere che la conosceva bene.

"Non si preoccupi riguardo al come le ho ottenute" disse infine "mi dica invece perché, una come lei, con un così brillante curriculum, non è mai venuta a vedermi prima d' adesso" ?

Roberta non seppe cosa rispondere.

"Non voglio dire che tutti coloro che finiscono l'università dovrebbero venire a vedermi" aggiunse l'uomo "però una come lei, una come lei sì che avrebbe dovuto venire già da qualche tempo".

"Come ha avuto quelle informazioni".

Vanelli parve molesto.

"Cosa crede, signorina" rispose "anche se non dedico tutto il mio tempo all'università conto ancora qualcosa da quelle parti e un sacco di gente mi deve dei favori".

Indicò il *curriculum* che aveva finito di leggere.

"Mi dica cosa vuole" gli chiese allora Roberta "non credo che m'abbia fatto venire fino qua solo per aiutarmi con il tema delle riviste".

Vanelli allora le si sedette davanti. Intrecciò le mani appoggiandoci in cima il mento e la osservò come chiedendosi se non stesse facendo qualcosa di cui avrebbe potuto pentirsi in futuro. Infine si tirò in piedi, le s'avvicinò e si decise a parlare.

"Ho bisogno di un braccio destro" le disse "di qualcuno che m'aiuti nella direzione dello studio e che sappia far fronte ai continui problemi".

Roberta lo fissò sbalordita.

"Perché non conta con qualcuno di tutti quei tecnici che ha a disposizione" gli chiese "ne ho visti un sacco venendo qua".

L'uomo parve divertito.

"Appunto" rispose "l'ha appena detto. Un sacco ! Un sacco d'inutili senza spina dorsale che lavorano gratis per migliorare un povero *curriculum*. Lei lo farebbe ? Lavorerebbe gratis" ?

Roberta capì cosa l'uomo voleva dirle.

"No" gli rispose "non lo farei".

L'uomo allora sorrise.

"È questa la differenza" rispose "e mi lasci dirlo, è una differenza sostanziale".

Roberta, allora, rimase ad ascoltarlo.

Quando quella sera mi raccontò quello ch'era successo e ciò che le aveva detto Vanelli non potei credermelo. Essere il braccio destro del Grande V significava avere le mani in pasta in un sacco di progetti e ciò significava lavoro, responsabilità e soprattutto soldi, tanti, tanti soldi.

"Cosa pensi di fare" le chiesi per la seconda volta in meno di 24 ore "immagino che dirai di sì".

Roberta però non era dello stesso avviso e non la vedevo troppo soddisfatta.

"Mi sembra strano" mi disse "mi pare troppo strano che da un giorno all'altro Vanelli si svegli e mi offra un lavoro con tali responsabilità. Me se prima fino all'altro giorno neppure sapeva che esisteva. A te sembra normale" ?

Che ne sapevo io di ciò ch'era normale e di ciò che non lo era ? Quello che sapevo era che se Roberta avesse accettato qualcosa avrei potuto tirarla fuori anch'io e in caso contrario avrei continuato a essere l'ingegnere senz'arte né parte che ero. Sapevo che avrebbe voluto le dicessi di lasciar stare e di non accettare però come demonio avrei potuto dirle una cosa del genere ? Con quel lavoro *avrei* potuto sistemarmi. Siamo seri, davvero voleva che le dicessi che non lo prendesse ? Che non accettasse ?

"Stammi a sentire" le disse "non so perché non voglia lavorare con Vannelli però se credi che lui voglia solo scoparti già te l'ho detto. Me lo dici e gli faccio capire come stanno le cose. Non crederai che voglia barattarti per qualche progetto".

Mi guardò come indecisa sulla risposta.

"Quello che so è che vorresti che accettassi questo lavoro più d'ogni altra cosa al mondo" disse infine "questa è l'unica cosa che so"

Aveva ragione. Volevo che accettasse questo lavoro con tutte le mie forze. Invece non volevo sembrare troppo spudorato. Faccia tosta, sì, però con un po' di classe.

"Dai Roberta, non fare la paranoica" le risposi "non ti sta chiedendo d'andare a venderti in Piazza, ti sta offrendo un lavoro e stai iniziando a esagerare".

Mi guardò e quindi prese la borsetta appesa all'attaccapanni dell'entrata

"Conosco gli uomini" rispose "li conosco molto meglio di quanto tu non creda".

Allora uscì e mi lasciò lì a chiedermi se lo dicesse per Vanelli o per me.

Roberta accettò l'offerta di Vanelli un paio di giorni più tardi. Lo chiamò, si videro in un ristorante del centro e parlarono di tutti i progetti che il Grande V aveva in piedi. Stettero assieme tutto il pomeriggio e quando poco prima di vederlo mi chiamò per dirmi che lo stava aspettando le risposi di non preoccuparsi e di chiamarmi nel caso avessi dovuto tirargli il collo. In realtà Roberta avrebbe potuto uscirsene con la sua da ogni situazione e, piuttosto, ero preoccupato per il contrario, perché non lo pressionasse con richieste che il Grande V non avrebbe voluto, o potuto, esaudire.

Verso le sette di quel pomeriggio Roberta venne allo studio dove lavoravo. Come al solito stavo bevendomi una birra giù al bar da basso e quando risalii in ufficio la incontrai che stava aspettandomi leggendo il giornale del giorno prima.

"Sono notizie vecchie" le disse facendole l'occhiolino "e mi pare che tu stia in possesso di notizie più fresche".

Come chiedendosi di cosa parlassi mi guardò da sopra il foglio. Poi chiuse il quotidiano e si tirò in piedi.

"Ho accettato di lavorare con lui" disse "inizierò la prossima settimana".

"Sì" ?

"Sì" rispose "da domani andrò al suo ufficio tutti i giorni per mettermi al corrente riguardo ai progetti a cui sta lavorando e fra una settimana inizierò a lavorare con lui".

BINGO !

Quello era fantastico. Con Roberta come secondo di a bordo dello studio del Grande V le cose sarebbero cambiate alla stragrande. Avrebbe potuto darmi tutti i progetti che il Grande V non avrebbe considerato abbastanza interessanti per il suo studio.

"C'è solo un piccolo problema" mi disse.

Oh oh, lo sapevo che non poteva essere così facile.

"E sarebbe" ?

Mi guardò.

"Vuole che mi fermi allo studio più del previsto" rispose "ha detto che essendo il suo braccio destro è giusto che mi responsabilizzi dei problemi come lo fa lui e ciò significa rimanere in ufficio fino alle undici di notte".

"Fino alle undici" ?

Annuì.

"Cosa credevi" rispose "che i progetti di Vannelli marciassero così da soli senza nessun problema" ?

"No" risposi "però io ...".

"Non voglio sentirti dire che è il prezzo a pagare" disse interrompendomi "solo voglio che tu mi dica se vuoi che lo faccia o no".

Sembrava arrabbiata.

"Certo che lo vorrei, amore" risposi "per ...".

"Inciderà sulla nostra relazione" disse interrompendomi per la seconda volta "lo sai no" ?

Feci finta di pensarci su.

"Immagino di sì" risposi "se ti riferisci al tempo che non potremo passare assieme lo so".

"E anche così vuoi che accetti" ?

Chiedendomi cosa avrei dovuto rispondere la fissai. Fino allora non le avevo mai detto che volevo che prendesse quel maledetto lavoro. Glielo avevo fatto capire e suggerito in mille maniere però mai le avevo detto che sì, che volevo che accettasse. Questa volta, invece, la domanda era chiara e non potevo nascondermi dietro alla mia maschera d'ipocrisia. Avrei dovuto prendermi le mie dosi di responsabilità.

"Sì" le dissi "voglio che tu accetti".

Lei mi guardò.

"Sicuro" chiese "ne sei sicuro" ?

Lo pensai ancora una volta. Mi sembrava arrabbiata e depressa però il gioco valeva la candela.

"Sì" ripetei convinto "ne sono sicuro".

Allora non disse null'altro. Mi guardò, si spostò una frangia di capelli dal viso e quando poco più tardi uscì dall'ufficio non sapevo se ce l'aveva con me per il mio atteggiamento, con Vanelli per averle fatto l'offerta o con lei stessa per averla accettata.

Roberta iniziò a lavorare per Vanelli pochi giorni dopo e appena mise piede nello studio del nostro antico professore le cose cambiarono come mai avrei immaginato. Certo, con lei che lavorava fino alle undici, sapevo che ci saremmo visti molto di meno però non avevo calcolato il prezzo che avrei dovuto pagare per il mio egoismo. In effetti fino allora non m'ero mai reso di quanto Roberta si fosse sacrificata per me per farmi sentire bene in sua compagnia, facendomi da mangiare, rifacendo i letti, sistemando il salotto, facendo la spesa o innaffiando le piante. Mai ! Come fosse stata mia madre l'avevo sempre dato per scontato e d'improvviso, invece, appena iniziò a lavorare la cucina smise d'odorare a minestrone, il salotto iniziò a sembrare un rifugio di vagabondi e le verdure fresche che prima riempivano il frigo sparirono lasciando il posto a barattoli di sughi pronti e a pacchi di patate fritte.

A lei, invece, le cose andarono bene fino dagli inizi e passate le prime settimane già stentavo a riconoscerla. Certo, non era stato facile. Aveva dovuto lottare contro chi la vedeva come un'ambiziosa rivale o un arrampicatrice disposta a tutto però il Grande V l'aveva contrattata come *Responsabile delle operazioni* e non c'era molto che gli altri potessero dire o fare per impedirle di salirsene con la sua. Il capo era lui e la sua parola era legge. O così o fuori ! Fra l'altro Vanelli aveva lavorato di fino e accortosi della capacità di Roberta aveva saputo conquistarne l'interesse e la dedizione facendo leva sulle sue capacità competitive. Dapprima le aveva dato delle piccole cosette, poi l'aveva messa in qualcosa di più tosto e infine l'aveva presentata ai differenti *partners* come colei con la quale avrebbero potuto contare.

E chi la fermava più ?

E fra l'altro, non era forse quello che volevo ?

Tre mesi più tardi Roberta m'offrì un lavoro ch'era stato offerto in precedenza al vecchio professore d'università. Vanelli l'aveva rifiutato e Roberta doveva aver pensato che tutto lo sforzo che avevo fatto per convincerla a

lavorarci assieme meritava una piccola ricompensa. In realtà da quando aveva iniziato a lavorare non m'aveva offerto nulla e lungi dal ricavarci qualcosa la nostra relazione s'era trasformata in un calvario durante il quale meno ci si vedeva e meglio era. Lo stress che Roberta aveva iniziato ad accumulare dacchè aveva iniziato a lavorare aveva dato rapido i suoi risultati e la ragazza con la quale vivevo, e che in precedenza inaffiava le piante di casa e mi preparava minestrone, s'era trasformata in un'aggressiva donna in carriera che non aveva tempo per null'altro che non fossero i suoi interessi.

Ciononostante quel pomeriggio mi chiamò allo studio dove stavo negoziando la vendita d'un progetto a un cliente che non voleva saperne di comperarlo e mi disse che aveva qualcosa per me.

"Cosa vuoi dire" le chiesi "un progetto che potrei far io" ?

"Esatto" rispose "magari t'interesserebbe".

Alleluia.

"Di che si tratta" ?

"E' un lavoro facile" disse "una piccola tensostruttura per coprire un campo di volleyball in una spiaggia".

Dio. Era proprio ciò che andavo cercando. Un piccolo progetto per tirare su le sorti del mio maltrattato studio.

"Mi sembra perfetto" risposi "davvero. Perfetto".

La sentii ridere. Che bello. Era da tempo che non rideva.

"Ok" risposi allora "sta notte lo vedremo, appena arrivi a casa".

Quando riagganciai osservai il telefono per qualche secondo.

Secondo i miei antichi piani avrei dovuto sentirmi soddisfatto, felice. Avevo avuto il progetto per il quale avevo sacrificato la mia relazione con Roberta e tutto era andato come avevo previsto. Ciononostante non mi sentivo soddisfatto in assoluto e una voce mi spingeva a chiedermi se davvero fosse valsa la pena arrivare fino a quel punto per una misera struttura che avrebbe coperto un campo di volleyball su qualche spiaggia che neppure sapevo come si chiamava.

Al diavolo ! Mi sentivo uno stupido, uno stupido che aveva fatto la cazzata del secolo. Ripresi il telefono, chiamai Roberta allo studio e rispose la segretaria.

"Vanelli e associati, dica" ?

"Vorrei parlare con Roberta Braidà" dissi "sono il suo ragazzo".

"Attenda in linea".

Attesi un paio di minuti e infine riprese la linea la segretaria.

"Al momento è riunita" mi disse "se vuole può lasciarle un messaggio".

Un messaggio ? Che genere di messaggio ?

Si, le dica che la rinvoglio indietro, che rinvoglio i miei minestrone.

Non le lascia nessun messaggio.

Ringraziai e riagganciai.

Quando venne a casa erano le undici e venti e io stavo leggendomi un libro riguardo a come aver successo nella vita. Venne con un fascicolo sotto il braccio e quando sentii aprirsi la porta d'entrata mi tirai su dalla poltrona dove stavo leggendo e le andai incontro.

"Ciao" le dissi "benvenuta".

Mi sorrise con aria stanca.

"Ciao" rispose dandomi un rapido bacio.

"Mi sembri stanca" dissi "vuoi sederti ? Ti preparo qualcosa" ?

Rispose di no. Disse che solo avrebbe voluto vedere il progetto, sapere se fossi stato interessato a responsabilizzarmi della sua realizzazione e andarsene a letto.

"Ok" risposi allora "diamo un'occhiata al progetto".

Controllammo la documentazione fino all'una e qualcosa, fino a capire che avrei potuto farlo. Poi, allora, Roberta disse ch'era stanca morta e che l'indomani avrebbe dovuto alzarsi presto per una riunione che aveva alle nove.

"Roberta" le dissi allora "vorrei parlarti".

Mi guardò.

"See" ?

Chiedendomi come dirglielo la guardai.

"Vorrei ritornassi a essere quella di prima, vorrei riaverti in casa".

Mi fissò come chiedendosi come avesse potuto stare con me per tutto quel tempo.

"Perché vuoi che ritorni a casa" mi chiese guardandosi in giro "per farti da mangiare e metterti a posto il salone" ?

Non seppi cosa risponderle.

"In un certo senso, sì" le dissi giocando a fare l'onesto "in un certo senso sì".

Allora s'arrabbiò davvero.

"Sei proprio uno stupido" mi disse "null'altro che uno stupido".

Quella notte preferì dormire sul divano. Speravo venisse a dirmi d'andare a letto con lei però non lo fece e quando il giorno dopo mi svegliai per scendere allo studio alle 10 lei se n'era già andata senza lasciarmi nessuna nota.

Mi chiesi cosa avrei dovuto fare e infine indossai la giacca e decisi d'andare da Vannelli. Non sapevo cosa le avrei detto, una volta incontratala però contavo con il poter minimizzare i danni.

Scesi, montai in auto e guidai fino allo studio del Grande V, un edificio d'acciaio e cristallo proprio nel centro della città. Ogni volta che vi passavo davanti mi chiedevo cosa ospitasse e adesso, da qualche mese, lo sapevo. Parcheggiai dall'altra parte della strada, spensi la radio e quando stavo per scendere vidi Roberta. Come ritornando da qualche colazione stava entrando nell'edificio con dei fascicoli sotto il braccio. Era accompagnata dal Grande V e visto che non avevo voglia di vederlo aspettai che entrassero all'edificio. Solo che non entrarono. Rimasero lì a parlare per qualche minuto e Roberta pareva regalargli tutti i sorrisi e le risate che da tre mesi a quella parte non dava a me. Erano mie quelle risate, miei erano i sorrisi, e lui me li stava rubando. Ebbi voglia di scendere e di chiedere a quei due a che gioco stessero giocando però proprio allora arrivò una Mercedes e il grande V abbracciò Roberta con passione e lei si lasciò abbracciare, gli mise le mani attorno al collo e lo baciò mentre il Mercedes attendeva con il motore acceso. Poi il Grande V si staccò, dette una pacca sul culo a quella che fino a prova contraria era la mia ragazza e salì sul Mercedes allontanandosi da qualche parte mentre Roberta salì i quattro gradini che separavano l'asfalto dall'entrata dell'edificio.

Maledetto d'un Vannelli.

Una volta solo mi chiesi cosa avrei dovuto fare e incerto sulla decisione da prendere misi in moto e m'allontani. Pensai che magari Roberta aveva voluto vendicarsi per come l'avevo trattata, per averla mercanteggiata con uno schifo di progetto. Non so, non ricordo. Ciò che ricordo è che quando quella notte non ritornò a casa la chiamai al cellulare tante volte come mai avrei creduto possibile e continuai a farlo fino a quando non fu lei a chiamarmi allo studio. L'ascoltai in silenzio. L'ascoltai mentre mi diceva che se ne sarebbe andata a vivere con Vannelli, l'ascoltai e non la interruppi. Solo le chiesi se davvero fosse convinta di quello che stava per fare e quando mi rispose di sì capii che la nostra relazione apparteneva oramai al passato.

Riattaccai e mi resi conto che non me ne fregava nulla del maledetto progetto che m'aveva dato, che non me ne fregava nulla in assoluto e che tutto ciò che m'avrebbe importato in quel momento solo sarebbe stato il poterla rivedere e dirle che avevo commesso il più terribile sbaglio della mia vita.

Però era troppo tardi, troppo tardi !

Allora presi la documentazione del progetto e la strappai gettandola nel cestino alle mie spalle. L'avrei potuto svuotare l'indomani però chiusi la sacca delle immondizie e scesi io stesso da basso a tirarla in un contenitore. Lì vicino un ragazzo stava baciando una ragazza. Li guardai un attimo, sentii un dolore al cuore e infine girai su me stesso e camminai fino a sentirmi stanco.

Allora mi sedetti su una panchina e chiusi gli occhi ascoltando cantare gli uccelli sui rami.

Madrid, giugno 2004